

Se un pescatore tardava a rientrare, le mogli lo aspettavano come se fosse il marito di ciascuna. Le botteghe, la chiesa, la foce del fiume erano luoghi di incontro e di scambio e comunicazione

Quando il paese era comunità e si condivideva la vita di tutti

IL RACCONTO

Mario Dentone

Com'era la vita in paese? Dov'era la vita in paese? Hai scritto in cortile, in cortile c'era il mondo e ogni cortile era un mondo. Anche il paese era il mondo, sapevi dei vivi e dei morti e persino dei malati, e bastava vedere il prete o il medico passare per strada che le donne lo seguivano con lo sguardo, o i vecchi pensionati a ridosso di qualche casa al sole come lucertole di stanchi passi, per cercare di capire da chi andassero a portare l'unzione o la salute; le nascite no, che erano già nelle pance che crescevano.

Tutto viveva là: fra le barche sulla spiaggia dove si ritrovavano pescatori e vecchi naviganti, o nel gramo tempo nelle osterie fra pironi di vino e briscole tressette e cirulla, e per noi ragazzi c'era l'oratorio, perché il prevosto aveva messo il calciabalilla e il ping-pong e non si pagava, a parte la messa la domenica mattina e magari fare il chierichetto. E le donne? Ah, le donne trovavano mille modi per trovarsi e cetezzare: la mattina a far la spesa, che non c'erano auto e supermercati, bastava uscire da casa e il paese era piccolo e le botteghe erano quelle, e le vedevi a due o tre fuori che ci volevano cinque minuti per la spesa e due ore per tornare a casa. Oppure alla foce del fiume, che chissà perché a quel tempo aveva sempre acqua, ed era acqua bella che correva, e con le picagge e le fadine arreduggiate in cinta, chine a lavare lenzuola e poi stenderle con quattro sassi al sole sulla sabbia ad



La spiaggia era uno dei luoghi naturali di incontro e di scambio, anche tra generazioni diverse

asciugare, e sole e vento le facevano bianche da abbagliare, e fra un mal di schiena, ohimè, e un sospiro, giù parole e notizie.

C'era poi la chiesa, la prima messa del mattino, con le suore dell'asilo e le solite tre o quattro vecchie (a cinquant'anni vestite di nero erano tutte vecchie), la sera il vespro col rosario, e la domenica mattina, messa alle dieci, ci si guardava attorno fra chi c'era e chi mancava, e dopo messa ci si

fermava sul piazzale per gli aggiornamenti su chi stava male e chi... vabbè. Che intanto comunione e segno di croce perdonavano supposizioni e malizie.

Io le ho viste tutte, le messe, e ho visto tutti i vespri, che a sei anni chierichetto aveva già imparato il latino, si fa per dire, certo latino più che maccheronico, ma sempre latino, e piccolo com'ero, che faticavo a scalare i tre gradini di marmo dell'altare, con la cotta lunga

che mi ci ingambavo a ogni passo, già sapevo tutte le risposte della messa, e tutti i canti, e le litanie, che ancor oggi, sebbene grazie alle costrizioni paterne non abbia più messo piede in chiesa, me le ricordo, e persino con piacere, non dico nostalgia, ma sì sorriso.

"Introibo ad altare Dei" diceva il prevosto e io, assonnato, che di mattina alle sei e mezza tra freddo e sonno era vera tortura (e mio padre vigilava da dietro il coro) rispondevo (scri-

vo come pronunciavo) "A Dei qui letifica vita mea", e così via. Per non parlare del rosario, che tra il prevosto la prima parte e le donne la seconda, parevano fare a gara a chi mangiasse più parole e arrivasse prima alle canoniche dieci Ave Maria prima dei misteri, che erano cinque di tre tipi diversi, gaudiosi, dolorosi, e gloriosi.

Insomma, sapevo e so ancora tutto, e quando le nostre vecchie donne (ricordo mia nonna e mia prozia) cantavano "Tantum ergo sacramentu" era talmente bello che davvero vi sentivi la sua popolarità povera, eppure qualcosa di mistico, frutto di generazioni che conoscevano solo il dialetto, che forse manco sapevano leggere e scrivere in italiano, figuriamoci in latino, e però lo cantavano, e lo recitavano, tramandato, appunto, più che maccheronico, minestronico, ma era quella la fede della mia gente, che pregava così anche quando passava le punte del golfo per andare a calare le reti e i palamiti come facevano gli apostoli prima di diventare tali. E quelle nostre donne vestite di nero li aspettavano sulla spiaggia, al tramonto, come fossero davanti all'altare, che il mare era anche l'altare della vita, e avevano sempre un rosario da sgranare in una tasca della veste o del grembiule, e guardavano l'orizzonte, e bastava che scorgessero laggiù un punto nero e udissero l'eco di un motore nel silenzio della sera per dir grazie alla loro Madonna d'averlo fatto tornare.

E quando uno tardava e la moglie, le figlie, la madre, pregavano in silenzio con lo sguardo d'ansia fisso alla punta, e la sera calava, le altre donne stavano là con loro, come se il marito di quella fosse il marito di tutte, e gli altri pescatori aspettavano, ed era festa il suo arrivo, e il borgo era la famiglia e tutti erano rientrati, e nella stanchezza, nell'apprensione di quell'attesa fatta di spettri e paure, cresceva il sorriso, che preghiera o non preghiera, era quella la vera fede, la vita insieme; e non c'era sintassi che la pareggiasse, e quel Dio perdonava tutto, anche le imprecazioni e qualcosa di più, miste alle preghiere. —

L'autore è scrittore e saggista